

Rassegna del 03/09/2018

LAVORO

03/09/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'addetto oltre soglia può chiedere di essere assunto	A.R.P.	1
03/09/2018	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Lavoro a tempo, i contratti variano i tetti all'uso - Le intese collettive possono cambiare i tetti all'uso della somministrazione	Rota Porta Alessandro	2

FORMAZIONE

03/09/2018	Corriere del Mezzogiorno Bari	Dieci mihoni per formare i talenti	Cacace Paola	4
03/09/2018	Corriere del Mezzogiorno Bari	Obiettivo lavoro	Del Vecchio Lucia	5
03/09/2018	Corriere del Mezzogiorno Bari	Via al test d'ingresso con numeri da record	Del Vecchio Lucia	6
03/09/2018	Sole 24 Ore .professioni	Tirocini, studi e idee culturali: le occasioni nel Mezzogiorno	Bussi Chiara - Landolfi Flavia	7

WELFARE E PREVIDENZA

03/09/2018	Corriere della Sera	Dataroom - Pensioni 2036 Un professore avrà 1200 euro - Pensioni, rosso di 38 miliardi	Gabanelli Milena - Sideri Massimo	10
03/09/2018	Corriere della Sera	Il retroscena - Tria cerca la sponda di Conte - La linea prudente di Tria su manovra e deficit al 2% E il dialogo con Conte	Marro Enrico	13
03/09/2018	Repubblica Affari&Finanza	Pensioni d'oro, le casse attendono le mosse del governo	a.b.	15

ECONOMIA

03/09/2018	Corriere della Sera	Intervista a Carlo Cottarelli - «Promesse da 75 miliardi» - «Lo spread costerà miliardi Non possiamo permetterci le misure del programma»	Marro Enrico	16
03/09/2018	Corriere della Sera	Le pressioni dei vicepremier sui conti Di Maio: gli italiani prima dei mercati	Ducci Andrea - Falci Giuseppe_Alberto	18
03/09/2018	Repubblica	L'analisi - Ma "l'ombrello" di Draghi non si chiuderà del tutto	r.rh.	20

COMMENTI ED EDITORIALI

03/09/2018	Repubblica	Lo spread tocca tutti - Perché lo spread non risparmia nessuno di noi	Messori Marcello	21
------------	-------------------	---	------------------	----

LE SANZIONI

L'addetto oltre soglia può chiedere di essere assunto

Il somministrato a termine può far valere il diritto verso l'utilizzatore

Se un'azienda viola i limiti di utilizzo della somministrazione e dei contratti a termine, scatta l'apparato sanzionatorio previsto rispettivamente dall'articolo 40 e dall'articolo 23 del Dlgs 81/2015: le conseguenze non si fermano però all'applicazione delle sanzioni da parte dell'organo ispettivo, in caso di verifica. Infatti, in queste ipotesi, scattano ulteriori dinamiche che possono incidere sulla natura dei contratti sottoscritti in violazione delle clausole di contingentamento legali o contrattuali.

Sanzione fissa

Per la somministrazione a tempo determinato, l'infrazione del limite individuato dalla legge o dal contratto collettivo è punita con la sanzione amministrativa da 250 a 1.250 euro, per il solo utilizzatore. Inoltre, i lavoratori somministrati utilizzati in violazione delle clausole di contingentamento potranno richiedere la stabilizzazione, ossia di essere assunti, a tempo indeterminato, a partire dal primo giorno di utilizzo, direttamente dall'utilizzatore (articolo 38, comma 2, del Dlgs 81/2015).

Sanzione proporzionale

Ben più pesante è, invece, il regime riferito ai contratti a termine stipulati oltre il tetto legale o contrattuale. La sanzione, in questo caso, è «pari al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentua-

le non sia superiore a uno». L'importo è elevato al 50% quando la violazione si riferisce a più lavoratori. Si tratta di una sanzione amministrativa, che può essere comminata dagli accertatori dell'ispettorato del lavoro.

La circolare del ministero del Lavoro 18/2014, riferita alla precedente formulazione normativa ma tuttora di riferimento per i principi rimasti intatti nell'articolato del decreto legislativo 81/2015, ha puntualizzato che la retribuzione lorda mensile da prendere come base per determinare l'importo sanzionatorio va ricercata nel contratto individuale di lavoro. In assenza di questa indicazione, gli ispettori dovranno riferirsi alle paghe del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato (o applicabile).

Il dato che ne deriva deve essere arrotondato all'unità superiore, qualora il primo decimale sia pari o superiore a 0,5. Quindi, va moltiplicato per ogni lavoratore oltre soglia e per il numero dei mesi o frazione di mese superiore a 15 giorni (i periodi di sospensione non rilevano).

Altrettanto importante è poi la commisurazione della sanzione all'arco temporale della violazione: l'orientamento ministeriale è quello di assumere come riferimento il periodo che intercorre fra la data di instaurazione del rapporto e il momento dell'accertamento.

È possibile il pagamento in misura ridotta delle sanzioni, in base all'articolo 16 della legge 689/1981. La somma è quindi essere notificata nella misura di un terzo della sanzione e il versamento entro 60 giorni dalla notifica estingue la violazione.

—A.R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOMMINISTRAZIONE**Lavoro a tempo,
i contratti variano
i tetti all'uso**

Uno dei fronti sui quali la contrattazione collettiva (nazionale e aziendale) trova ancora spazio nella regolazione dei contratti a termine e della somministrazione a tempo determinato, dopo le mo-

difiche con il decreto estivo, è il contingentamento di queste formule contrattuali. Si tratta delle clausole che prevedono tetti massimi di utilizzo.

Rota Porta — a pagina 19

Le intese collettive possono cambiare i tetti all'uso della somministrazione

RAPPORTI A TERMINE

Il contingentamento al 30% stabilito dal decreto estivo è una soglia flessibile

Il limite può essere modulato diversamente da Ccnl e contratti aziendali
Alessandro Rota Porta

Uno dei fronti sui quali la contrattazione collettiva (nazionale e aziendale) trova ancora spazio nella regolazione dei contratti a termine e della somministrazione a tempo determinato, dopo le modifiche introdotte con il decreto estivo (Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018), è il contingentamento di queste formule contrattuali: si tratta delle clausole che prevedono tetti massimi di utilizzo, in rapporto ai lavoratori assunti stabilmente dall'azienda al 1° gennaio dell'anno di assunzione (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 agosto).

La soglia unica al 30%

Sulla somministrazione a tempo determinato, il nuovo comma 2 dell'articolo 31, del Dlgs 81/2015, prevede – con esclusione dei soggetti “svantaggiati” – un limite all'impiego pari al 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula dei contratti stessi. In questa soglia del 30% rientrano anche i lavoratori a termine assunti direttamente dall'utilizzatore.

La legge fornisce due indicazioni di tipo gestionale:

- i datori che iniziano l'attività in corso d'anno possono usare come base di computo del personale a tempo indeterminato, per conteg-

giare il tetto, quello in forza al momento dell'assunzione;

- rispetto al dato numerico ottenuto, il decimale va arrotondato all'unità superiore, qualora esso sia uguale o superiore a 0,5.

La norma concede la possibilità di arrivare a discipline diverse tramite i contratti collettivi nazionali (Ccnl) o tramite le intese collettive aziendali (o territoriali). L'articolo 51 del Dlgs 81/2015 precisa che i «contratti collettivi» sono quelli nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli aziendali stipulati dalle rappresentanze sindacali aziendali o dalla rappresentanza sindacale unitaria. Questa norma (che non è stata modificata) conferisce dunque una delega alla contrattazione di secondo livello, purché esperita da associazioni sindacali rappresentative.

I contratti collettivi possono intervenire anche sul limite del 20% dei contratti di somministrazione a tempo indeterminato (sempre in rapporto ai lavoratori stabili in forza al 1° gennaio presso l'utilizzatore), che era già previsto dall'articolo 31 del Dlgs 81/2015 e non è stato modificato dal Dl 87/2018.

Contratti a termine fino al 20%

La regola generale stabilita sui contratti a termine (articolo 23 del Dlgs 81/2015) stabilisce che non possono essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Se la base di riferimento è la stessa a cui ci si deve rapportare per il ricorso alla somministrazione a termine, in questa ipotesi i margini

sono più ristretti: infatti, la convivenza di lavoratori a termine e di lavoratori somministrati a termine (o la presenza solo di questi) fa elevare la soglia “solo” al 30 per cento.

I datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti possono stipulare un solo contratto a termine.

Restano sempre esclusi dalla limitazione i contratti a tempo determinato conclusi:

- nella fase di avvio di nuove attività (definiti dalle intese collettive);
- da imprese start-up innovative;
- per le attività stagionali;
- per specifici spettacoli ovvero programmi radiofonici o televisivi;
- per sostituzione di lavoratori assenti;
- con lavoratori di età superiore a 50 anni;
- da parte delle università, istituti di ricerca, enti culturali nei confronti dei lavoratori impiegati per far fronte a esigenze temporanee specificate dalla norma.

Anche in merito al tetto sull'utilizzo dei contratti a termine, le intese collettive aziendali possono disporre diverse regolamentazioni rispetto a quella del Dlgs 81/2015, con l'introduzione di percentuali differenti (più basse o più alte). L'intervento collettivo può anche stabilire diversi criteri di computo rispetto a quelli previsti dalla norma, nonché specifiche ipotesi di esclusione dei limiti.

Oltre alla contrattazione delega-



ta, per derogare alle pattuizioni di legge e del Ccnl, resta percorribile lo strumento del contratto di prossimità (articolo 8, del Dl 138/2011), nel rispetto delle condizioni richieste dalla norma.

Bisogna tenere presente, però, che il ministero del Lavoro ha negato la possibilità di rimuovere del tutto i limiti quantitativi previsti dalla legislazione o dalla contrattazione nazionale, limitandone il campo d'azione soltanto a una diversa modulazione (interpello 30/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIMITI DA RISPETTARE

1 SOMMINISTRAZIONE A TERMINE

Il tetto e le conseguenze

Salvo regole diverse del Ccl applicato dall'utilizzatore, dal 12 agosto scorso, i lavoratori con un contratto di somministrazione a termine non possono superare il 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula dei contratti. Nel limite rientrano anche i lavoratori a termine assunti direttamente dall'utilizzatore. Qualora un datore si trovasse a sfiorare il tetto alla data del 12 agosto, avrà dunque preclusa la possibilità di incrementare l'utilizzo delle due forme contrattuali.

L'esenzione

È esente da limiti quantitativi la somministrazione a termine di disoccupati che godono, da almeno sei mesi, di trattamenti di disoccupazione non agricola o di ammortizzatori sociali, e di lavoratori «svantaggiati» o «molto svantaggiati» (Regolamento Ue 651/2014, articolo 2, numeri 4) e 99).

La sanzione

La violazione dei limiti è punita, per l'utilizzatore, con la sanzione da 250 a 1.250 euro. Il lavoratore somministrato può chiedere l'assunzione a tempo indeterminato presso l'utilizzatore.

2 CONTRATTI A TERMINE

Il tetto

Prima di fare un'assunzione con un contratto a termine, il datore deve verificare il rispetto del limite di contingentamento disposto dal Ccl o, in assenza, del limite legale del 20%, rispetto al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Le piccole imprese

I datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti possono stipulare un contratto a tempo determinato.

Le sanzioni

Scatta una sanzione pari al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a 15 giorni di durata del rapporto di lavoro, se c'è un solo lavoratore assunto in violazione del limite percentuale. L'importo sale al 50% quando la violazione si riferisce a più lavoratori. Resta esclusa la trasformazione dei contratti interessati in contratti a tempo indeterminato.

Dieci milioni per formare i **talenti**

La misura triennale della Regione Puglia destinata agli aspiranti imprenditori
Possono candidarsi enti pubblici e privati, associazioni, distretti e scuole

L'assessore

Sebastiano Leo: «È un sostegno per le startup del futuro prossimo»

«**L**a Puglia come officina al servizio dei talenti. Con questa misura straordinaria vogliamo offrire percorsi di formazione e accelerazione d'impresa alle startup di domani ma per farlo abbiamo deciso di coniugare il pubblico con il privato». Con queste parole, Sebastiano Leo, assessore alla Formazione e lavoro lancia l'intervento Estrazione dei talenti, promosso dalla Regione Puglia e Arti, Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione, al fine di potenziare le competenze di aspiranti imprenditori, in modo che le loro startup abbiano maggiori possibilità di successo.

Un percorso di accompagnamento dedicato a imprenditori e aspiranti startupper che avranno così la guida di esperti del settore. «Ad oggi — continua Leo —, questo genere di interventi viene offerto sul mercato da parte di soggetti privati. L'intervento capovolge questa logica, chiamando a raccolta soggetti provenienti da esperienze diverse come acceleratori d'impresa, investitori, università, Its, associazioni imprenditoriali, distretti produttivi, camere di commercio, organismi formativi. La Regione Puglia si dimostra ancora una volta capace di interventi altamente innovativi, in grado di intercettare le traiettorie del futuro». Estrazione dei talenti finanzia percorsi personalizzati di accompagnamento alla creazione d'impresa rivolti a team di aspiranti imprenditori innovativi nell'ambito

delle aree prioritarie di innovazione, per un valore complessivo di 10 milioni di euro per un triennio. L'intervento, progettato e gestito in ogni fase da Arti, in qualità di organismo intermedio della Regione Puglia, si articola in due fasi. Nella prima, che è partita con l'avviso Selezione factory, il cui bando scadrà il prossimo 14 settembre, cioè gruppi di soggetti esperti, pubblici e privati, nazionali e internazionali, che propongano e realizzino programmi di accompagnamento personalizzato e accelerazione dei team di aspiranti imprenditori innovativi nell'ambito delle aree prioritarie di innovazione della strategia di specializzazione intelligente pugliese (manifattura sostenibile; salute dell'uomo e dell'ambiente; comunità digitali, creative e inclusive). Si tratta di uno dei primi tentativi in Italia di realizzare un intervento rivolto all'accelerazione d'impresa innovativa (dunque di supporto a team di aspiranti imprenditori) su iniziativa del pubblico. Secondo Domenico Laforgia, direttore del Dipartimento Sviluppo economico, innovazione, istruzione e lavoro della Regione Puglia, «le factory non vengono finanziate direttamente: l'intervento copre i costi dei servizi di accompagnamento imprenditoriale che esse riescono a offrire». In particolare, in qualità di factory possono candidarsi raggruppamenti di incubatori, acceleratori d'impresa e investitori, enti pubblici di ricerca e università, associazioni imprenditoriali, distretti produttivi e tecnologici, parchi scientifici e tecnologici, camere di commercio, imprese anche in forma associata, laboratori e centri di ricerca pubblico-privati, scuole

superiori, Its, organismi formativi, associazioni di promozione della cultura, che poi saranno selezionate in base al programma degli interventi presentato. Invece, in autunno si provvederà a raccogliere e selezionare i team di innovatori che parteciperanno al percorso formativo che avrà una durata massima di 300 ore.

«Il processo di incubazione — commenta Vito Albino, commissario straordinario di Arti —, di idee di impresa e accelerazione di startup ha attraversato in Italia una fase di sperimentazione con alcuni successi e molti insuccessi. Serve ora accompagnare il processo con approcci sempre più razionali e specifici per il contesto territoriale, economico e tecnologico pugliese. Occorre che reti di collaborazione operino per costituire aggregazioni efficaci, facendo leva sulle molteplici esperienze dei vari attori. In tal senso Estrazione dei talenti è un intervento innovativo. E lo è anche dal punto di vista procedurale: l'obiettivo zero carta, l'adozione di un sistema snello di controlli basato su costi standard, che non obblighi i beneficiari a complicate e lunghe rendicontazioni, l'interoperabilità con altri sistemi web della pubblica amministrazione, che consente il monitoraggio in tempo reale della spesa».

Paola Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● L'intervento Estrazione dei talenti, promosso dalla Regione Puglia e Arti, Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione, mira a potenziare le competenze di aspiranti imprenditori in modo che le loro startup abbiano maggiori possibilità di successo. I fondi triennali destinati al progetto sono di 10 milioni di euro



Materie di studio sempre più in linea con le esigenze del mercato grazie anche a una collaborazione sempre più stretta con le imprese. Quattro i corsi inter-ateneo in collaborazione con Bari, Foggia e Lecce

Obiettivo lavoro

Un tasso di occupazione al 90% a tre anni dall'esame di laurea

Corsi di laurea sempre più in linea con il mercato del lavoro, grazie anche a una collaborazione sempre più stretta con le imprese. È questa la scommessa del Politecnico di Bari anche per l'anno accademico 2018-2019, che registra novità nell'offerta formativa.

Ai corsi già esistenti si aggiungono la laurea triennale professionalizzante in Costruzioni e gestioni ambientale e territoriale e tre nuovi curriculum in lingua inglese: Cyber security nell'ambito del corso di laurea in Telecommunication, Cyber-physical systems e Robotics nell'ambito del corso di laurea in Automation engineering. «Anche per questo anno accademico — afferma il rettore, Eugenio Di Sciascio, in carica dal 2013 —, il Politecnico di Bari ha scelto di rinnovare i propri corsi di laurea in base all'andamento del mercato del lavoro, alle richieste di professionalità delle imprese e alle necessità di sviluppo del territorio. Il nostro interesse è dare prospettive concrete ai nostri laureati, formando dei professionisti in grado di trovare collocazione adeguata e in tempi rapidi. I giovani e le loro famiglie apprezzano questa politica, come dimostra l'aumento del 18% delle preimmatricolazioni, che abbiamo già registrato alla sessione anticipata dei test di accesso in primavera». Quella del Politecnico di Bari è una scommessa in realtà già vinta, a giudicare dai risultati rilevati da una indagine de Il Sole 24 Ore da cui emerge il forte ruolo svolto da alcune università meridionali sul fronte dell'occupazione, nonostante il contesto particolarmente complesso in cui operano. Il Politecnico di Bari, appunto, si attesta tra le prime realtà accademiche del Centro-Sud Italia. Infatti, a fronte di una

percentuale di occupati del 48% nella provincia di Bari, per i laureati al Politecnico lo stesso tasso raggiunge quota 90%, in media, a tre anni di distanza dal conseguimento della laurea. Un risultato che, per l'indagine del Sole - redatta sulla base dei dati forniti da Almalaurea - è paragonabile, in proporzione alle varie combinazioni dei due dati, alle performance di atenei come Milano, Parma, Verona, Udine e Trieste. «Sono dati particolarmente soddisfacenti — commenta ancora Di Sciascio — perché confermano quanto un ateneo che funzioni bene sia importante per lo sviluppo del sistema socio-economico in cui questo opera. Il Politecnico di Bari spicca tra quelle realtà che giustamente vengono definite un valore aggiunto e siamo certi che il territorio sia sempre più consapevole e geloso di questa ricchezza».

L'offerta formativa del Politecnico di Bari comprende, oltre alle novità già citate, i corsi di Architettura, Ingegneria civile e ambientale, Ingegneria edile, Ingegneria elettronica e delle telecomunicazioni, Ingegneria informatica e dell'automazione, Ingegneria dei sistemi medicali, Ingegneria elettrica, Ingegneria dei sistemi aerospaziali (anche in inglese), Ingegneria gestionale, Ingegneria meccanica, Disegno industriale (anche in inglese), Ingegneria dei sistemi edilizi, Ingegneria dei sistemi logistici per l'agroalimentare. Tra questi, quattro i corsi inter-ateneo: Sistemi medicali con l'Università degli Studi di Bari, sistemi aerospaziali con l'Università del Salento e sistemi logistici per l'agroalimentare con l'Università degli Studi di Foggia.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

- Una ventina i corsi di laurea offerti dal Politecnico di Bari, alcuni dei quali in lingua inglese

- Alcuni in collaborazione con gli Atenei di Lecce, Foggia e Bari



Via ai test d'ingresso con numeri da **record**

L'offerta formativa comprende 58 lauree triennali, 46 lauree magistrali, 12 lauree a ciclo unico. Ma ci sono anche sei corsi a carattere internazionale. Un punto di riferimento nel Sud

Università degli Studi di Bari, il futuro è qui. Sono sempre di più, infatti, i giovani che scelgono di affidare il proprio percorso formativo ai docenti dell'Ateneo barese, che con 58 lauree triennali, 46 lauree magistrali, 12 lauree a ciclo unico, 6 corsi a carattere internazionale, rappresenta ormai un punto di riferimento tra le Università pubbliche del Mezzogiorno.

I numeri relativi sia alle pre-immatricolazioni ai corsi ad accesso libero che le iscrizioni ai test di ingresso ai corsi di laurea a numero programmato per l'anno accademico 2018-2019 parlano da soli. Sono 12.655 gli studenti che parteciperanno ai test di ingresso al via dal 4 settembre prossimo, a fronte di 3237 posti disponibili nelle varie discipline. L'aumento delle iscrizioni ai test di accesso riguarda soprattutto i corsi di laurea nelle discipline scientifiche e sanitarie, le più richieste. In particolare, Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria, Professioni sanitarie, Area scientifica e sanitaria, Scienze delle attività motorie, Farmacia, Medicina veterinaria, Scienze e tecniche psicologiche. Il 4 settembre è proprio il concorso di ammissione al corso di laurea in Medicina e chirurgia e odontoiatria e protesi dentaria a inaugurare le prove di accesso per un totale di 2951 iscritti ai test su 327 posti disponibili. Medicina è superata solo dai corsi di laurea nelle professioni sanitarie che contano oltre tremila iscritti per 904 posti. Trend in crescita anche per le im-

matricolazioni ai corsi ad accesso libero. Le pre-immatricolazione, registrano, al 21 agosto, un incremento di 743 domande rispetto all'anno accademico precedente e passano da 1.734 a 2.477. I numeri non sono esaustivi, considerato che le immatricolazioni ai corsi di laurea ad accesso libero e le iscrizioni proseguono on-line fino al 30 novembre 2018.

«Siamo al primo mese dall'avvio della campagna delle immatricolazioni e i risultati sono particolarmente positivi — afferma il rettore dell'Università di Bari, Antonio Uricchio —. Abbiamo sperimentato già lo scorso anno l'anticipazione delle date di immatricolazione e abbiamo anche riconosciuto un bonus di 50 euro per l'immatricolazione veloce. Un risultato importante e una forte misura di sostegno del diritto allo studio, unita all'estensione della fascia di esenzione a 18 mila euro Isee».

Il rettore sottolinea come «l'Università di Bari possa essere attrattiva anche in considerazione dell'attrattività della regione. Abbiamo ormai cinque corsi di studio in lingua inglese e questo facilita anche l'accesso di studenti provenienti da altre aree geografiche».

A proposito della lingua inglese, una curiosità. Sono 428 gli iscritti ai test di accesso al corso di laurea in medicina e chirurgia in inglese, su 51 posti disponibili. «A settembre — spiega Uricchio —, sarà operativa anche l'Agenzia del placement che metterà direttamente in contatto la domanda con l'offerta di lavoro,

grazie a un'apposita piattaforma digitale che sarà a brevissimo sul nostro sito. Da ultimo, l'augurio agli studenti di coronare i propri sogni, di maturare le competenze migliori e di accedere al mercato del lavoro con un grande passaporto: quello del merito».

Un merito che per primo si prende proprio la qualità dell'offerta formativa dell'Università barese, che secondo la classifica annuale del Censis, è il primo Ateneo del Sud. «Il risultato attestato dalla classifica del Censis — dice Uricchio — migliora i dati evidenziati dalle precedenti e altrettanto accreditate classifiche nazionali e internazionali e conferma l'impegno profuso in questi anni dalla nostra Università sul versante del potenziamento dei servizi, della didattica, della ricerca e della internazionalizzazione. Un posizionamento che conferma la validità delle scelte intraprese sul piano strategico e del lavoro svolto dai docenti, ricercatori e personale tecnico amministrativo».

Il corso di laurea con meno posti disponibili — solo dieci, ma sono solo 9 gli iscritti ai test di accesso — è quello in Conservazione e restauro dei beni culturali. A chiudere i test di ingresso di settembre è la prova di Chimica.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi

● L'Ateneo barese offre ai potenziali iscritti 58 lauree triennali, 46 lauree magistrali, 12 lauree magistrali a ciclo unico, 6 corsi a carattere internazionale

● Rappresenta ormai un punto di riferimento tra le Università pubbliche del Mezzogiorno anche per gli studenti stranieri



I bandi. Formazione dei giovani e autoimpiego, ma anche opportunità tra turismo e beni artistici al Sud con gli aiuti dei fondi strutturali

Tirocini, studi e idee culturali: le occasioni nel Mezzogiorno

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

Aspiranti professionisti che hanno appena terminato il percorso di studi. Ma anche partite Iva in erba alle prese con l'avvio di una nuova attività professionale o lavoratori autonomi che operano nel settore del turismo e della cultura.

Tutti residenti o domiciliati al Sud e possibili beneficiari dei fondi messi in campo da Sicilia, Puglia e Campania. Con requisiti diversi a seconda dei casi.

La Sicilia fa il bis. Il 17 settembre si apre una nuova finestra per partecipare al bando dell'assessorato del Lavoro. In palio ci sono 600 euro lordi al mese per un massimo di un anno per poter effettuare un tirocinio in uno studio. Un'opportunità per futuri ingegneri, potenziali psicologi, architetti, chimici e tutti gli under 35 che puntano all'accesso nelle circa 30 professioni disciplinate da un Ordine o giovani freschi di titolo di studio che intendono svolgere un'esperienza di formazione anche se per la loro qualifica il tirocinio non è obbligatorio. A presentare la domanda (rigorosamente online) deve essere il professionista che può ospitarne al massimo due.

Per la Regione si tratta della seconda tranche di finanziamenti con il Fondo sociale europeo. Il primo bando si è chiuso lo scorso 30 giugno con la partecipazione di 1.039 giovani. Di questi ben 697 sono stati ammessi al finanziamento e cominceranno il tirocinio entro il 15 dicembre. Metà delle domande è arrivata da laureati in giurisprudenza, seguiti da quelli che hanno terminato il percorso di studi in economia (13%), architettura (7%) e ingegneria (6 per cento). Chi non ha presentato la domanda in tempo utile nella prima finestra o è stato ammesso in fase di istruttoria, ma non è poi stato finanziato per esaurimento delle risorse, può ritentare.

Scommette sulla cultura la Re-

gione Campania, che con un nuovo avviso, pubblicato nei giorni scorsi, investe 10 milioni dei fondi Fesr 2014-2020 per ampliare l'offerta turistica e culturale del territorio. Il bando si rivolge alle imprese, ma anche ai lavoratori autonomi in possesso di partita Iva alla data di presentazione della domanda. E finanzia tutti i progetti di ampliamento e potenziamento dell'offerta culturale campana. Ce n'è quindi per architetti, guide turistiche, fotografi, giornalisti, grafici, web designer. E per chiunque, insomma, abbia un progetto che anche attraverso l'uso di nuove tecnologie valorizzi il patrimonio culturale del territorio. Gli ambiti sono due: i progetti che puntano al potenziamento del sistema produttivo della cultura e la messa a punto di nuovi prodotti e servizi per il turismo culturale. Per partecipare è necessario compilare la domanda esclusivamente online (si veda scheda a fianco con i dettagli) a partire dal 19 settembre e non oltre il primo ottobre prossimo.

Altra Regione, altro bando: è il caso della Puglia che con il suo "storico" bando Nidi, arrivato alla quinta pubblicazione, concede un cocktail di aiuti tra fondo perduto e finanziamento a tasso agevolato. La dote è consistente visto che si parla di 54 milioni circa, anche in questo caso a valere sulle risorse comunitarie (fondi Fesr-Fse 2014-2020). Il bando è rivolto alle fragilità del mondo del lavoro per favorire l'autoimpiego. Oltre alle imprese e per la prima volta anche a quelle confiscate alle mafie, l'avviso è destinato ai liberi professionisti in possesso di partita Iva e non iscritti al registro delle imprese. Con l'aiuto dei fondi pubblici si potranno avviare nuovi studi professionali e fare fronte alle spese di gestione come affitto dei locali, utenze, polizze assicurative, software. Il bando è a sportello e quindi non c'è termine per presentare la domanda di sovvenzione che anche in questo caso andrà inoltrata online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



697

I PRIMI

BENEFICIARI

I giovani ammessi al finanziamento del tirocinio nella prima finestra del bando della Regione Sicilia. In tutto sono stati 1.039 gli under 35 che hanno presentato la domanda

LE OCCASIONI AL SUD

	SICILIA	PUGLIA	CAMPANIA
I beneficiari	Tirocini per giovani professionisti Iscritti al registro dei praticanti, per le professioni con tirocinio obbligatorio o giovani che intendono svolgere un'esperienza di formazione dopo il diploma o la laurea	Aiuti per avviare nuovi studi «jr» L'avviso si rivolge a un'ampia platea di beneficiari tra cui anche i professionisti per l'apertura di nuovi studi in forma individuale o associata	Fondi per cultura e turismo La misura è indirizzata, tra l'altro, ai lavoratori autonomi nel settore culturale e turistico come architetti, fotografi, giornalisti, grafici, guide turistiche
Le attività finanziate	Tirocinio per un massimo di 12 mesi, sia per quelli obbligatori, che per quelli non obbligatori. Sono ammessi al massimo due tirocinanti per ciascun soggetto ospitante. I tirocini dovranno iniziare entro e non oltre il 23 marzo 2019	Il bando finanzia spese di investimento e di gestione, tra cui programmi informatici, impianti, locazione di immobili, utenze, premi per polizze assicurative, canoni e abbonamenti per banche dati, servizi "cloud", registrazione domini Internet, web marketing	Macchinari, impianti, attrezzature, opere murarie, programmi informatici, consulenze specialistiche su Ict, marketing, innovazione, servizi di ricerca, sviluppo e digitalizzazione, progettazione, studi di fattibilità, spese di fidejussione
I requisiti	Età compresa tra 18 e 35 anni e domicilio o residenza nella regione. Voto minimo di laurea di 90/110 o di diploma di almeno 70/100 per le professioni che lo richiedono. Essere nella condizione di non occupato e non avere un contratto di lavoro con il soggetto ospitante	Giovani con età compresa tra 18 e 35 anni, donne di età superiore a 18 anni, disoccupati, titolari di partita Iva non iscritti al registro delle imprese che nei 12 mesi antecedenti la domanda abbiano emesso fatture per meno di 30mila euro verso non più di due diversi clienti	Per i liberi professionisti, in entrambi gli ambiti del bando, è richiesta la partita Iva e la sede operativa in Campania. I lavoratori autonomi inoltre non devono aver ricevuto sovvenzioni analoghe sullo stesso progetto nei tre anni precedenti alla presentazione dell'istanza
La dote	La dotazione complessiva, a valere sui fondi Fse 2014-2020, è di 15 milioni di euro ripartito in tre finestre temporali. Il bando descritto si riferisce alla seconda	La misura, a valere sui fondi Fesr-Fse, ammonta a 54 milioni di cui 27 milioni circa sul fondo mutui e altrettanti per l'erogazione di sovvenzioni dirette	Il bando stanza 10 milioni di euro a valere sulle risorse Fesr. Quattro milioni andranno al sistema della cultura, gli altri 6 a nuovi prodotti e servizi culturali
La tipologia	Indennità di partecipazione di 600 euro lordi al mese che sarà versata solo al raggiungimento minimo per ciascun mese del 70% delle ore previste mensilmente	Mix di fondo perduto e mutuo agevolato dall'80% al 100% delle spese in base all'investimento iniziale che potrà avere un valore compreso tra 10mila e 150mila euro	Si tratta di contributi in conto capitale con un'intensità massima dell'80% delle spese sostenute e un importo che non potrà superare i 200mila euro
La domanda	La nuova finestra si apre alle ore 8 del 17 settembre fino alle 14 del 30 ottobre 2018. Il professionista che ospita il tirocinante deve inviare la domanda e gli allegati via posta elettronica certificata a dipartimento.lavoro@cert-mail.regione.sicilia.it	Lo strumento è a sportello. Per accedere bisogna iscriversi sul portale www.sistema.puglia.it dove sarà possibile compilare online la domanda preliminare senza l'invio di alcun documento cartaceo. Seguirà un colloquio di tutoraggio per la verifica del progetto	Le domande dovranno essere compilate online (www.sid2017.sviluppocampania.it) sottoscritte digitalmente e inviate telematicamente a partire dalle ore 10 del 19 settembre e fino alle ore 14 del 1° ottobre 2018



Professionisti e cultura.

Aiuti anche agli operatori culturali in Campania con un nuovo bando da 10 milioni in scadenza a ottobre (nella foto: Piazza del Plebiscito a Napoli)

DATAROOM

Pensioni 2036 Un professore avrà 1.200 euro

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Sideri**

Polveriera sociale per i giovani, che viaggiano verso una «mini» pensione, e privilegio per i baby pensionati che sono circa mezzo milione, costano 9 miliardi l'anno e spesso

ricevono l'assegno da 38 anni dopo averne lavorato solo 15. Oggi un insegnante dopo 40 anni di lavoro lascia con 1.550 euro al mese. Nel 2036 il primo assegno scenderà a 1.200. I ventenni avranno mai una pensione?

a pagina 6

Pensioni, rosso di 38 miliardi

Oggi un insegnante dopo 40 anni lascia il lavoro con 1.550 euro al mese, nel 2036 il primo assegno scenderà a 1.200 euro



La politica

Il tema politico è fermo a vitalizi e pensioni d'oro: si recupereranno forse 400 milioni di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Polveriera sociale per i giovani. E allo stesso tempo privilegio insostenibile per altre categorie, come i cosiddetti baby pensionati che sono circa mezzo milione, costano 9 miliardi l'anno e in molti casi ricevono l'assegno da 38 anni, dopo averne lavorato solo 15. È il bilancio delle pensioni in Italia, sempre in rosso, con tante domande e poche risposte incerte: i trentenni e i quarantenni di oggi che pensione incasseranno quando di anni ne avranno 67? I ventenni l'avranno mai una pen-

sione?

I numeri dell'Inps

Quella delle pensioni è una riforma perenne: ha iniziato Amato nel '92, e poi Dini nel '95. Negli anni tutti i governi hanno affrontato il tema, ma nessuno è riuscito a non lasciare vittime sul campo (come dimenticare i 170 mila esodati della Fornero). E con quali risultati? A guardare i numeri del bilancio previsionale 2018 dell'Inps, nelle sue casse entreranno 227 miliardi di contributi (di cui 56 da dipendenti pubblici e 146 da dipendenti privati) e ne usciranno 265 in prestazioni. La differenza la coprirà lo Stato, ovvero tutti noi. In sostanza i contributi versati dai lavoratori non coprono le pensioni erogate.

La lettura non è semplice,

perché i numeri sono disaggregati, ma emerge in modo chiaro che in Italia ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B, mentre stiamo allentando quelli di serie C, i giovani. Oggi il grosso dei pensionati incassa sulla base dell'ultimo stipendio percepito: su 13 milioni e mezzo di assegni previdenziali del settore privato e di quello autonomo, 11,1 milioni sono basati sul vecchio sistema retributivo. Se aggiungiamo poi chi



incassa l'assegno assistenziale, si arriva a 17,88 milioni. Ebbene, gli importi mensili sotto i mille euro riguardano 12,8 milioni di persone. Poi ci sono i 3 milioni di statali. I pensionati maschi della Pubblica amministrazione (ex Inpdap) incassano un assegno medio di 2.250 euro, contro i 1.250 del settore privato.

I privilegi dei dipendenti pubblici

Una differenza che si spiega con la maggiore stabilità del posto fisso pubblico, ma soprattutto con la prassi di «promuovere» a pochi mesi dalla pensione, proprio perché ciò che contava era l'ultimo stipendio. Lo ha fatto a man bassa l'esercito con il personale militare, mentre la Regione Sicilia mandava in pensione i suoi dipendenti con il 110 per cento dello stipendio. Negli anni Settanta e Ottanta abbiamo assistito a ogni sorta di eccesso, è evidente che il sistema non poteva reggere. La riforma che segna la svolta parte nel 1996: si incasserà in base a quanto si è versato.

Quanto si incassa con il contributivo

Il nuovo sistema, sulla carta, sembra più giusto. Peccato che nel frattempo il mercato del lavoro si sia ammalato in maniera cronica: la disoccupazione giovanile altissima non permette di avere un posto stabile prima dei trent'anni, se va bene. La Gig economy (così si definisce l'economia dei «lavoretti a chiamata») ha prodotto la frammentazione del percorso professionale e un ridimensionamento dei salari, con conseguente gig pensione.

Prendiamo un insegnante

di scuola media: dopo 40 anni di lavoro oggi va in pensione con 1.550 euro al mese, perché usufruisce ancora del sistema retributivo. Nel 2036 lo stesso insegnante quanto incasserà? Secondo la proiezione Inps (che tiene conto della rivalutazione dello stipendio negli anni), se ha avuto la fortuna di avere un posto fisso a 27 anni, andrà in pensione con 1.200 euro!

Oggi 3 milioni e mezzo di giovani dai 35 anni in giù hanno un lavoro a tempo determinato, atipico, precario. Dovranno farsi una pensione integrativa se non vogliono rischiare l'indigenza, ma possono affrontarla con uno stipendio che spesso non supera i 900 euro al mese? Qualcuno ci sta pensando?

Una riforma da riformare

Secondo il Rapporto sullo Stato sociale 2011, un dipendente pubblico con 40 anni di contributi versati (di cui 18 entro il 1996) e 60 anni di età, poteva contare su un trattamento pari a circa il 100% dell'ultimo stipendio; un lavoratore privato arrivava al 77%. Nel 2036, un soggetto con le stesse caratteristiche, avrà una pensione pari al 58% del salario. Il Decreto dignità del governo Conte-Salvini-Di Maio non aiuta: ha accorciato a 2 anni i tempi del precariato, ma se l'azienda ti lascia a casa il mercato del lavoro offre poca mobilità.

Come funziona nel resto d'Europa

Se si va a guardare nel resto d'Europa, si scopre che una riforma così dura l'ha fatta solo la Svezia, dove però c'è una maggiore flessibilità e gli stipendi sono mediamente più alti.

In Francia la pensione si

calcola sui migliori 25 anni di contribuzione, per esempio dai 37 ai 62, età che permette di ritirarsi a determinate condizioni; in questo modo il sistema garantisce dignità. Nemmeno la rigorosa Germania ha fatto una riforma come la nostra. Certo, in Francia e Germania, i conti e la demografia non soffrono come da noi, ma tenere il punto su questa riforma, senza vedere all'orizzonte progetti realistici per la creazione di nuovo lavoro, ci vuole malvagità. Basta leggere in quale burocrazia annega un giovane che vuole aprire un bar o una pizzeria in Italia, per comprendere come mai molte attività muoiono schiacciate in culla.

Le pensioni assistenziali

Poi ci sono i 5 miliardi per le pensioni sociali e i 17,6 miliardi per quelle di accompagnamento e invalidità civile. Sono a carico dello Stato, e non tengono conto del reddito. Spendiamo un po' di più rispetto al resto d'Europa, dove però è lo Stato a farsi carico del servizio, mentre noi preferiamo dare soldi, contribuendo così ad alimentare la truffa dei falsi invalidi. I numeri crescono. Fino al 7,5% della popolazione al Centro Sud, contro il 3,1% del Nord. Resta il sospetto che anche queste tipologie di pensioni siano state concesse in alcune Regioni come forma di ammortamento sociale.

In tutto questo, il tema politico è fermo ai vitalizi dei parlamentari e alle pensioni d'oro. Più che giusto, ma a conti fatti si recupereranno, forse, 400 milioni di euro. Una bella operazione di marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Gli articoli escono sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video della durata di tre minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimandi alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del

«Corriere» che di volta in volta affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● Questa puntata, oggi sul sito web del «Corriere della Sera», si occupa dei problemi di coperture e del futuro del sistema previdenziale italiano

DATAROOM

di Milena Gabanelli



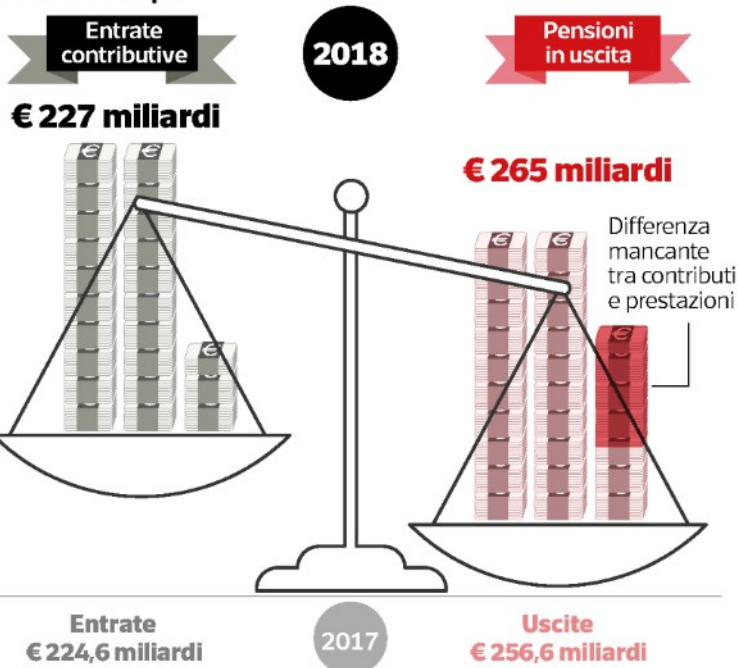
- 38 miliardi €
il saldo del bilancio dell'Inps
tra entrate e uscite nel 2018

9 miliardi € all'anno
il costo delle
baby pensioni



17,6 miliardi €
il costo delle pensioni di accom-
pagnamento e di invalidità civile

Il bilancio dell'Inps



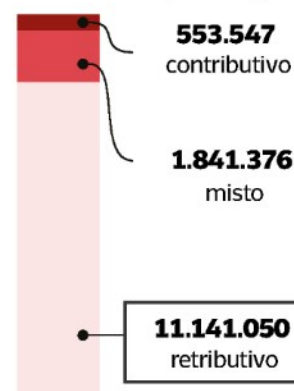
La spesa pensionistica 2018 nel settore privato



13,5 milioni

Totale assegni previdenziali del settore privato

Tipo di regime



Il confronto tra i regimi pensionistici



INSEGNANTE
DI SCUOLA MEDIA

in pensione oggi,
dopo 40 anni di lavoro

€ 1.550

con il regime retributivo

lo stesso insegnante
nel 2036

€ 1.200

con il regime contributivo

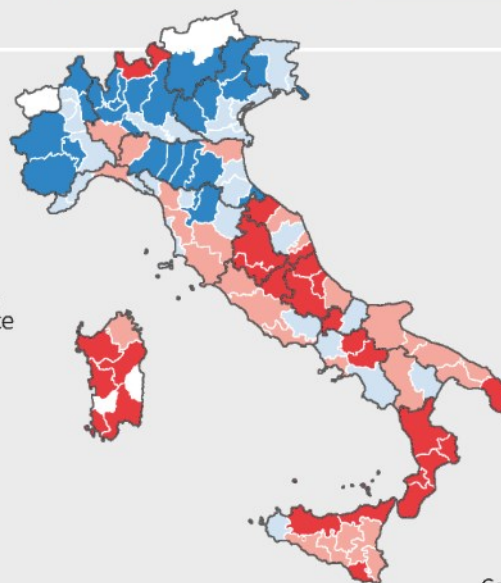
Fonte: Inps

Le spese per le pensioni assistenziali (milioni di euro)

	2016	2017	Var. % 2017/16
Prestazioni di invalidità <i>(interamente a carico dello Stato)</i>	17.692	17.798	+0,6%
Assegni e pensioni sociali <i>(interamente a carico dello Stato)</i>	4.901	4.988	+1,8%

La distribuzione territoriale dell'indennità di accompagnamento

Perceptor, in % su popolazione	Numero di Province
4,3% - 7,5%	26
3,6% - 4,3%	27
3,1% - 3,6%	26
2,2% - 3,1%	27
Nessun dato	2



CdS

I conti Il leader Cinque Stelle: non pugnaleremo gli italiani. I timori per l'apertura dei mercati

Tria cerca la sponda di Conte

Di Maio: reddito di cittadinanza entro il 2019. Salvini: sfioreremo il 3%

Sui conti continua a giocarsi la partita dentro il governo. Il responsabile del Tesoro Tria, propenso a rispettare i parametri Ue, cerca la sponda del premier Conte. «Sfioreremo il 3%» garantisce Salvini. Dopo il

rating Fitch, il ministro Di Maio commenta: non pugnaleremo gli italiani. E ribadisce che il reddito di cittadinanza vedrà la luce entro il 2019. Timori per l'apertura, oggi, dei mercati, dopo una settimana difficile.

da pagina 4 a pagina 9

La linea prudente di Tria su manovra e deficit al 2% E il dialogo con Conte

Oggi al Consiglio dei ministri primo confronto nel governo

Le pensioni

Al ministero si ritiene rischioso abbassare l'età per tutti, meglio estendere le deroghe

La strategia

Il Carroccio si riunirà domani per definire la strategia sulla politica economica

Il retroscena

di **Enrico Marro**

ROMA La settimana si apre con gli occhi puntati sullo spread, dopo che venerdì sera, a mercati chiusi, l'agenzia di rating Fitch, pur non declassando il nostro debito pubblico, ha però diffuso un outlook, cioè un rapporto previsionale, «negativo» per l'Italia. Una decisione dovuta al rallentamento del Pil e soprattutto alle preoccupazioni connesse alla prossima legge di Bilancio. Gli investitori vorrebbero una manovra che riducesse il deficit e il debito pubblico rispetto al 2018. Solo così potrebbero continuare a comprare i titoli di Stato italiani, prestandoci i soldi di cui abbiamo bisogno, senza chiedere interessi sempre più alti.

Chiarimento necessario
Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che oggi torne-

rà in ufficio dopo la sua missione in Cina, sa benissimo queste cose. Non a caso da Shanghai si è affrettato a smentire che il deficit 2019 possa addirittura sfondare il 3% del Pil, come invece prospettato non da frange della maggioranza ma addirittura dai due vicepremier Di Maio (5 Stelle) e Salvini (Lega) e perfino da un politico navigato e attento ai conti pubblici come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Ieri, come se non bastasse, è stato il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, anche lui della Lega, a parlare della necessità di derogare alla regola europea del 3%. A questo punto sembra davvero necessario un chiarimento nella maggioranza e nel governo. E Tria ha bisogno di una sponda che cercherà innanzitutto nel presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

Domani, intanto, i vertici del Carroccio si riuniranno per fare il punto sulle misure da inserire nella manovra.

Salvini ha detto che la riunione «dovrà dare un cambio di direzione su pensioni, tasse, accise». Guarda caso non ha parlato del reddito di cittadinanza, che invece ieri Di Maio ha confermato essere il primo obiettivo per il Movimento 5 Stelle, aggiungendo che comunque si devono fare anche la flat tax e il superamento della Fornero.

L'argine sulle pensioni

In realtà al ministero dell'Economia stanno andando avanti nella messa a punto della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) su una linea prudente: deficit 2019 non superiore all'1,9-2% del prodotto interno;



debito pubblico in leggerissima discesa; 6-7 miliardi di euro al massimo per avviare alcune delle riforme promesse nel programma di governo. Sulla Fornero, in particolare, al Tesoro ritengono che sarebbe rischioso abbassare l'età di pensionamento per tutti, tanto più che i 67 anni che scatteranno da gennaio per l'accesso alla pensione di vecchiaia, non subiranno un nuovo aumento nel 2021, perché l'aumento della speranza di vita si è fermato. Meglio, dicono i tecnici, allargare le maglie delle molte deroghe già previste dalle norme (Ape sociale, fondi di categoria di prepensionamento, eccetera) inserendo qui «quota 100» (somma di età e anni di contributi), senza modificare l'impianto della riforma.

Dilemma 80 euro

Sulla flat tax si potrebbe partire aumentando il volume dei ricavi annui di professionisti e autonomi per accedere all'aliquota agevolata del 15%. Il tetto potrebbe salire dagli attuali 50 a 60 mila euro: l'ipotesi iniziale di portarlo a 100 mila euro sarebbe in declino mentre si lavora a un rafforzamento delle spese che si potrebbero scaricare per rientrare nel tetto. Sul reddito di cittadinanza, infine, il dilemma riguarda la sorte del bonus Renzi da 80 euro netti al mese di cui beneficiano circa 9 milioni di italiani. Vale circa 10 miliardi che farebbero comodo al governo, ma abolire il bonus potrebbe risultare molto impopolare. Anche di questo si dovrà parlare nel vertice che Tria conta di avere nei prossimi giorni, se non già oggi a margine del Consiglio dei ministri, col premier, Giuseppe Conte, che agli occhi del ministro è il garante del patto che il tetto del 3% sul deficit non verrà sfondato. Patto concluso fra Tria, Conte e i due vice, Di Maio e Salvini, prima delle vacanze di agosto e al rispetto del quale, evidentemente, è legata la permanenza del ministro al suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● I conti pubblici dell'Italia sono a rischio di una nuova procedura d'infrazione europea per eccesso di deficit

● La commissione Ue ha chiesto, già al governo Gentiloni, una correzione dei conti 2018 pari allo 0,3% del Pil: circa 5 miliardi. Ma finora non l'ha ottenuta

● Il ministro dell'Economia, Tria, chiarirà i propri orientamenti il 7 e l'8 settembre nelle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Poi, entro il 27 settembre,

presenterà l'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) ed entro metà ottobre la legge di Bilancio, su cui a novembre si pronuncerà la commissione Ue

1,3

percentuale di crescita del Pil italiano stimata dall'Unione europea

[IL CASO]

Pensioni d'oro, le casse attendono le mosse del governo

Tagli alle pensioni d'oro oltre i 4 mila euro netti? All'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza dei professionisti, sono vigili in relazione alle prossime mosse annunciate dal governo ma non particolarmente preoccupati. O, almeno, soltanto poche casse lo sono. Restano infatti pochi i professionisti che riescono a superare questa quota quando vanno in quiescenza. Si sa che superano questo plafond i notai, i farmacisti e i giornalisti. Per gli altri enti, gli assicurati che superano questa soglia sono relativamente pochi perché i redditi med su cui calcolare l'assegno sono sempre stati relativamente bassi, comunque lontani d questa soglia fissata dal governo. Non è ancora chiaro se gli eventuali tagli voluti dall'esecutivo si applichino anche alle categorie professionali, visto che in passato le casse hanno ottenuto dalla Corte costituzionale lo status di soggetti privati. È certo che il governo vuole che i tagli siano applicati anche ai regimi sostitutivi dell'Ago, l'assicurazione generale obbligatoria. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. È anche vero che le casse meno virtuose vedrebbero volentieri l'intervento del governo per riequilibrare i loro conti. *(a.b.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA CON COTTARELLI

«Promesse da 75 miliardi»

di Enrico Marro

«La flat tax costerebbe da sola 50 miliardi. Le misure per superare la Fornero circa 8 miliardi, il reddito di cittadinanza altri 17

miliardi. In tutto parliamo di circa 75 miliardi di euro»: così Carlo Cottarelli in un'intervista al *Corriere*. E sullo spread: «Per farlo scendere ci vorrebbe una chiara riduzione del deficit e del debito rispetto al 2018». a pagina 4

«Lo spread costerà miliardi Non possiamo permetterci le misure del programma»

Il rischio

«Se la congiuntura internazionale non sarà più favorevole si rischia di superare i 500 punti»

Parla Cottarelli

di Enrico Marro

ROMA Professore, cominciamo dalla situazione sui mercati e dall'aumento dello spread. Secondo lei di quanto salirà la spesa per interessi sul debito nel 2019?

«Abbiamo fatto una stima — dice Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review e ora direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici alla Cattolica di Milano —. Si tratta di 5 miliardi nel 2019, mentre la spesa è già salita di un miliardo quest'anno».

Si poteva evitare?

«Sì. È vero che ci sono componenti esterne, come la crisi turca, ma l'aumento dello spread è anche la conseguenza delle dichiarazioni di questo governo e di questa maggioranza, che hanno promesso tantissimo».

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dice che con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza e con la legge di Bilancio lo spread scenderà.

«Dipende da che cosa ci sarà scritto nella legge di Bilancio. Per far scendere lo spread ci vorrebbe una chiara riduzione del deficit e del debito rispetto al 2018. In particolare,

il debito in rapporto al Pil andrebbe ridotto di 3 punti percentuali all'anno, ma siamo ancora lontani da questo risultato. E perciò restiamo esposti a qualsiasi scossone esterno».

Secondo il vicepremier Di Maio «non possiamo star dietro a un'agenzia di rating e poi pugnalarci alle spalle gli italiani».

«Il modo migliore per proteggere gli italiani è evitare crisi tipo quella del 2011, che si ripercuotono sulle fasce sociali più deboli. Osservo che tra il 10 maggio e il 31 agosto del 2011 lo spread era salito di 129 punti, da 162 a 291: nello stesso periodo di quest'anno l'aumento è stato di 150 punti, da 138 a 289. Anche se la situazione non è per fortuna quella del 2011 perché l'economia sta crescendo e il livello dei tassi è più basso, non si può stare tranquilli».

Sempre Di Maio dice: «Bisogna mantenere le promesse. Flat tax, reddito di cittadinanza e legge Fornero sono le priorità». Se lei potesse scegliere, dove metterebbe la priorità?

«Guardi, queste tre cose purtroppo non ce le possiamo permettere e dunque io non ne farei nessuna. Credo che il governo dovrebbe fare altre cose, per far crescere l'economia, migliorare la produttività e la competitività. Lo si fa con una drastica lotta alla burocrazia, che tra l'altro riduce la propensione a investire in Italia. Le piccole e medie imprese pagano più di 30 miliardi di euro all'anno soltanto

per riempire moduli, stima ufficiale del dipartimento della Funzione pubblica. Inoltre, ci vorrebbe una lotta serrata alla corruzione e all'evasione fiscale e una riforma per rendere più veloce la giustizia civile».

E il taglio delle tasse?

«Se ci si riesce tanto meglio, ma questa operazione si può fare se la si finanzia con tagli dal lato della spesa o delle agevolazioni fiscali. La flat tax costerebbe da sola 50 miliardi. Le misure per superare la Fornero circa 8 miliardi, il reddito di cittadinanza altri 17 miliardi. In tutto parliamo di circa 75 miliardi di euro. Finanziare queste riforme strutturali ricorrendo a un aumento del deficit non avrebbe senso, perché significherebbe andare a chiedere prestiti a investitori che già pretendono interessi più alti sui nostri titoli di Stato. Insomma, se uno mi dice "ce ne fregiamo delle agenzie di rating e aumentiamo il deficit" poi mi deve spiegare dove trova chi ci presta i soldi».

Nel governo c'è la tentazione di un deficit nel 2019 oltre il 3% del prodotto interno lordo, ma Tria si oppone.



«Spero che il ministro dell'Economia si opponga non soltanto allo sfioramento del 3%. In realtà, ci vorrebbe una riduzione del deficit strutturale, che l'Italia invece sta rinviando da anni».

Fin dove si potrà spingere il deficit senza correre rischi sui mercati?

«La cosa più giusta per mettersi al riparo sarebbe di ridurlo più o meno all'1% del Pil. Forse un deficit del 2-2,2% non causerebbe una immediata reazione negativa, ma lascerebbe l'Italia ancora più esposta di ora a rischi futuri».

Sarebbe opportuno anticipare la manovra rispetto al termine di metà ottobre?

«Sì, però un anticipo non risolve ogni problema, perché dipende da cosa si decide. Finché non lo sapremo la preoccupazione resta. Dobbiamo sperare che la congiuntura internazionale rimanga favorevole, perché se il ciclo si inverte e il nostro debito ricomincia a crescere rispetto al Pil, non ci salva più nessuno dal rischio che lo spread aumenti a 500-600 punti. La fortuna non dura in eterno e i tempi si fanno sempre più stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Carlo

Cottarelli, 64

anni, è un

economista

Ha lavorato al

Fondo

monetario

internazionale

(Fmi). Convinto

sostenitore

della crescita è

stato

commissario

alla Spending

review

Le pressioni dei vicepremier sui conti Di Maio: gli italiani prima dei mercati

Il capo dei 5 Stelle: «Reddito di cittadinanza nel 2019». E Salvini: sfioreremo il 3%

ROMA Prima di ogni cosa Luigi Di Maio desidera mettere in chiaro che «non possiamo pensare di stare dietro ai giudizi di un'agenzia di rating ma poi pugnalarle alle spalle gli italiani». Il vicepremier parla alla festa del *Fatto quotidiano* e risponde alle cautele sul rischio deficit espresse dal titolare dell'Economia Giovanni Tria. E anche se lo spread continua a crescere sfiorando i 300 punti base e l'agenzia di rating Fitch esprime un giudizio severo sulle posizioni anti Ue dell'esecutivo gialloverde, il leader del M5S ritiene che «per ascoltare quelle agenzie si sono fatti Jobs act, legge Fornero e piaceri alle banche». Fin qui la premessa. Poi il vicepremier parte all'attacco e tratteggia gli obiettivi del governo in vista della manovra finanziaria. «Il mio impegno e la mia credibilità passerà proprio tra fare o non fare quelle cose». Le priorità sono «il reddito di cittadinanza, la flat tax e superamento della legge Fornero». La prima, in particolare, è stata ed è la bandiera del M5S. Non a caso il

ministro dello Sviluppo economico invoca la misura a favore delle persone più in difficoltà già a partire nel 2019. Con un avvertimento: «Non voglio dare soldi alle persone per starsene sul divano a fare niente. Se ti do un reddito tu ti prendi i tuoi impegni, lavori otto ore per il tuo Comune, ti devi formare». Ad intervenire sulla manovra è anche l'altro vicepremier Matteo Salvini, che in serata dalla festa della Lega di Alzano Lombardo annuncia che con la legge di Bilancio «sfioreremo il 3%» nel rapporto deficit-Pil, «senza però superarlo, come solo i grandi artisti sanno fare».

Mentre sul fronte flat tax è il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri a dire che deve «essere introdotta al massimo in due esercizi, le prime categorie a beneficiare dell'aliquota unica al 15% potrebbero essere le partite Iva e le imprese, poi l'anno prossimo toccherà alle persone fisiche». Per quanto riguarda gli effetti sul gettito Siri rimanda tutto a «domani in occasione

del vertice della Lega convocato per fare il punto sulle misure da inserire in manovra».

Nei progetti della Lega figura anche la pace fiscale, un condono che il sottosegretario definisce «una super opportunità, poiché in Italia ci sono circa 700 miliardi di euro che il Fisco potrebbe recuperare, di cui circa il 10% ottenibile nei prossimi due anni. Ossia almeno 60 miliardi».

Quanto alla legge di Bilancio sempre Di Maio dissimula le voci di uno scontro con i leghisti. «Quando non andiamo d'accordo ce lo diciamo. L'esecutivo è compatto e andrà avanti attuando i punti contenuti nel programma».

Intanto, dall'opposizione l'azzurro Renato Brunetta attacca: «Lo diciamo chiaramente ai componenti del governo: basta giocare col fuoco». Mentre Nicola Zingaretti osserva: «Il governo non ha una politica su economia, lavoro e tasse, questo indebolisce la credibilità dell'Italia e il prezzo lo pagano i cittadini».

**Andrea Ducci
Giuseppe Alberto Falci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

● Sono tre (reddito di cittadinanza, flat tax e pensioni) i nodi economici più complicati da affrontare per gli alleati di governo M5S e Lega, divisi da visioni politiche a volte divergenti, ma uniti dal «contratto di governo», siglato a sostegno del premier Conte

● Ieri il vice premier e leader del M5S Luigi Di Maio è tornato a rilanciare con forza il reddito di cittadinanza: «Noi lo vogliamo fare entrare in vigore nel 2019, poi combatteremo gli abusi», ha promesso il capo politico pentastellato. La questione sta assai meno a cuore ai leghisti

● Il partito guidato da Salvini punta invece molto sull'approvazione della «flat tax», nuovo schema fiscale che imporrebbe un'aliquota unica del 15%. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria è un sostenitore della riforma, ma non sono poche le difficoltà per trovare le coperture economiche

● Sul tema pensioni sia la Lega che il M5S puntano all'abolizione della riforma Fornero. Mentre il Carroccio continua a insistere, i Cinque Stelle ora spingono anche su un altro aspetto: il taglio delle pensioni oltre i 4 mila euro

La parola

SPREAD

È l'indicatore economico che rispecchia la fiducia dei mercati nell'Italia. Questo valore rappresenta la differenza che intercorre tra il rendimento dei titoli di Stato tedeschi a dieci anni (Bund) e lo stesso prodotto italiano (Btp).



I sostegni

LE FAMIGLIE POVERE IN ITALIA

■ Nord ■ Centro ■ Mezzogiorno



REDDITO DI INCLUSIONE (REI)

OGGI

Lo può richiedere ogni cittadino Ue residente in Italia, in regola con il permesso di soggiorno, con un reddito Isee inferiore ai 6.000 euro. L'entità del sostegno varia anche a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare

187/539 euro al mese

REDDITO DI CITTADINANZA

DOMANI?

Potrebbe essere richiesto da tutti i cittadini sotto i 18 anni. Le persone con reddito zero avrebbero diritto a 780 euro, altrimenti riceverebbero il saldo per arrivare a tale cifra. Le famiglie con 5 o più componenti potrebbero ricevere fino a 1.872 euro

780/1.872 euro al mese

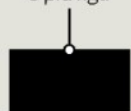
AIUTI ECONOMICI PER CHI NON HA LAVORO



Germania

Sussidio mensile destinato a chi è in cerca di una occupazione oppure ha un salario molto basso

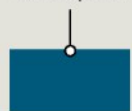
400 euro
al mese o somme maggiorate se si hanno uno o più figli



Francia

Per chi ha almeno 25 anni o per chi, con un'età inferiore, è già genitore single

400 euro
la cifra base al mese. La presenza di figli determina un aumento dell'importo



Regno Unito

Assegno in assenza di reddito (o reddito basso) e mancanza di un lavoro a tempo pieno

258 euro al mese (single tra 16 e 24 anni)
512 euro al mese per le coppie adulte



Danimarca

Viene garantito solo con l'impegno ad iscriversi alle liste di disoccupazione e a corsi per il reinserimento lavorativo

1.300/1.400 euro
l'importo minimo dell'assegno messo a disposizione dallo Stato danese al mese



Corriere della Sera

Ma "l'ombrello" di Draghi non si chiuderà del tutto

Da gennaio la Bce cesserà gli acquisti di nuovi titoli continuerà però a sostituire quelli che scadono

MILANO

Dal marzo 2015, quando Mario Draghi ha armato il "bazooka" del quantitative easing, la Banca centrale europea ha riversato sul mercato 2.500 miliardi di euro. Dei circa 2mila spesi per l'acquisto di titoli di tutti i Paesi europei, oltre 350 sono serviti per comprare Bot e Btp, i bond del Tesoro italiano. Non è ancora finita: da ottobre la Bce ridurrà gli acquisti da 30 a 15 miliardi al mese (il piano era partito tre anni e mezzo fa con 60 miliardi al mese, poi era salito fino a 80 prima di cominciare, a metà 2017, la discesa graduale). Da gennaio 2019, cioè tra quattro mesi, stop agli acquisti netti e fine del Qe. «Quando cesserà subiremo un contraccolpo come gli altri, con la differenza che da noi la crescita è meno forte», ha detto a *Repubblica* il ministro Giovanni Tria. La paura è che la chiusura (non definitiva, come vedremo) dell'ombrello Bce, aggiunta ai segnali di sfiducia dei mercati – lo spread, i rendimenti dei titoli di Stato e gli allarmi delle agenzie di rating – rischi di scatenare una nuova tempesta finanziaria

sull'Italia.

Sul fatto che in questi tre anni e mezzo, gli anni dell'uscita dalla crisi economica, il piano di Draghi abbia aiutato – qualcuno dice salvato – l'Europa non ci sono dubbi. Del Qe hanno beneficiato tutti, tanto i Paesi virtuosi quanto quelli più fragili. La Bce ha acquistato titoli tedeschi per quasi 500 miliardi, spagnoli per 250, francesi per 400, italiani, come detto, per 352,8 miliardi. La Banca centrale di Francoforte per tutto questo tempo è stata il grande protagonista alle aste dei titoli pubblici: un compratore solido, certo, affidabile. Le decine di miliardi riversati ogni mese hanno tenuto bassi i rendimenti delle obbligazioni e limitato la spesa per interessi dei singoli Stati. Ossigeno puro per chi, come l'Italia, ha la necessità di vendere ogni anno circa 400 miliardi di Bot, Ctz e Btp per sostituire le vecchie obbligazioni in scadenza. La progressiva diminuzione dell'intervento della Bce, fino allo stop di gennaio, fa venir meno un grande compratore e di conseguenza accresce la necessità che a farsi carico dei Btp in vendita siano i privati. Già quest'anno e anche il prossimo – secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio – i collocamenti di titoli italiani diminuiranno da oltre 400 a circa 380 miliardi. E ciò grazie all'allungamento della vita media del debito. «La chiusura del Qe – ha scritto l'Upb nel suo rapporto – prospetta un necessario assorbimento delle nuove

emissioni da parte degli investitori privati. Al netto del Qe il rifinanziamento dei titoli a medio lungo termine presso i privati passerà dai 165 miliardi del 2017 ai 201 del 2019». La pressione sui mercati salirà inevitabilmente e non solo – come dice Tria – perché l'Italia ha una crescita debole, ma soprattutto perché a causa del suo enorme debito ha il bisogno imprescindibile di collocare nuove obbligazioni. Immaginare che la tendenza al rialzo dei tassi già vista ad agosto si accentuerà nei prossimi mesi è tutt'altro che azzardato. Se poi si scatenerà una tempesta finanziaria dipenderà dal governo, che sta per mettere mano alla manovra. Ciò che tutti, dalle agenzie di rating agli investitori, aspettano con apprensione per capire se vale ancora la pena scommettere sull'Italia, e con quali rischi. Attenzione però. Il piano di Qe si ferma ma l'ombrello della Bce non si chiude completamente. A giugno Draghi ha annunciato che i titoli pubblici – quelli già in pancia alla Bce – che arriveranno a scadenza saranno sostituiti con altre obbligazioni di pari importo. La Bce dunque continuerà a reinvestire «per tutto il tempo necessario per mantenere condizioni di liquidità favorevoli» Perlomeno fino alla fine del mandato di Draghi, nell'autunno 2019, l'occhio della Bce resterà ben vigile sui mercati. Una polizza vita per l'Italia e per gli altri Paesi più cagionevoli dell'Ue.

— r.rh

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

L'ACQUISTO TOTALE DI TITOLI

2.000

Sono circa 2.000 i miliardi di euro spesi per l'acquisto di titoli pubblici dei paesi europei da parte della Bce

BOT E BTP

350

I miliardi di euro serviti alla Bce per acquistare i titoli pubblici italiani dall'inizio del quantitative easing

LA FINE DEL QE

15

A partire da ottobre la Bce ridurrà gli acquisti mensili da 30 a 15 miliardi di euro. Lo stop nel 2019



I rischi per l'economia italiana

LO SPREAD TOCCA TUTTI

Marcello Messori

Il commento

PERCHÉ LO SPREAD NON RISPARMIA NESSUNO DI NOI

Marcello Messori

Con un differenziale così alto, il pericolo concreto è che le banche debbano ridurre i prestiti a famiglie e imprese

”

La perdita di credibilità del governo italiano rispetto ai possibili investitori, certificata dalla preoccupata diagnosi dell'agenzia di rating Fitch, ha ormai portato il nostro spread intorno ai 300 punti base nei confronti del riferimento tedesco. I reiterati annunci di leader della maggioranza, secondo cui i vincoli europei non impediranno la realizzazione delle avventurose promesse fiscali, fanno temere che i 300 punti non siano un tetto massimo ma la soglia minima per ulteriori e incontrollati incrementi.

Il rischio è rafforzato dall'imminente dimezzamento negli acquisti mensili di titoli pubblici dell'area euro da parte del sistema europeo delle banche centrali e dalla chiusura di nuovi acquisti a fine anno. Tutto ciò può avere conseguenze drammatiche non tanto per l'impatto negativo su deficit e debito pubblico italiano, quanto per l'andamento dell'economia "reale" e per la vita quotidiana di noi cittadini.

Data la scadenza media dei titoli pubblici italiani (più di 7 anni), ogni incremento di 100 punti base negli interessi sul debito comporta una spesa pubblica aggiuntiva pari a poco meno di 2 miliardi di euro nel primo anno e di 4,3 miliardi di euro nel secondo. Ciò equivale a dire che, nei sei mesi di incertezza politica seguita alle elezioni del marzo scorso, l'Italia ha ipotecato in maggiori interessi da pagare per il 2018 e il 2019 quanto avrebbe dovuto "tagliare" per adeguarsi alle richieste europee.

Il problema immediato non è, però, questo. L'incremento dello spread da 100 (valore di inizio marzo 2018) a 300 punti base pone seri problemi alle banche italiane che detengono un ammontare abnorme di titoli del debito pubblico nazionale. Dopo averne ridotto l'incidenza rispetto al totale dei loro attivi dall'inizio del 2015, nel cor-

so del 2018 le nostre banche hanno di nuovo aumentato le loro quote di tali titoli per compensare la caduta nella domanda degli altri investitori e – forse – per ottenere rendimenti positivi e stabili di breve periodo. L'aumento dei tassi di interesse sui titoli pubblici corrisponde, però, a una diminuzione del loro valore; e le regole contabili internazionali implicano che questa diminuzione si traduca in larga misura in un'immediata perdita di bilancio, che riduce il grado di capitalizzazione bancaria già minata dai consistenti ribassi azionari.

Per giunta, l'aumento dei tassi di interesse sui titoli pubblici si ribalta sui tassi dei titoli finanziari privati; pertanto, le banche italiane devono fronteggiare aggravati di costo nella raccolta di risorse dai risparmiatori e investitori. Date le regole internazionali, le banche italiane rischiano così di trovarsi di fronte a carenze di capitale proprio quando hanno difficoltà di raccolta. Con spread pari o superiori a 300 punti base, la scelta stringente per una parte consistente del settore bancario italiano diventa: ricapitalizzarsi sul mercato, cosa non facile a causa del negativo andamento azionario e della modesta profitabilità media del settore, o ridurre l'attività di prestito alle imprese e alle famiglie.

È inevitabile che la seconda scelta prevalga e pesi, negativamente, sugli andamenti dell'economia italiana e sulla nostra vita quotidiana. Pur se a tassi insoddisfacenti, negli ultimi anni l'Italia ha ripreso a crescere. Rispetto alle concorrenti europee, le nostre imprese nell'industria e nei servizi sono, però, fortemente dipendenti dai finanziamenti bancari. Peggioramenti nell'offerta di credito rischiano di bloccare le prospettive di crescita e di segnalare alle imprese che l'incertezza politico-istituzionale sta ormai invadendo il mondo degli affari e consiglia ridimensionamenti nei progetti di investimento e di espansione occupazionale.

Le famiglie italiane hanno, così, un'alta probabilità di diventare le vittime ultime dello spread. Esse rischiano di soffrire per una caduta dell'occupazione e dei redditi;



se hanno debiti verso il settore bancario a tassi variabili o – soprattutto – se hanno la necessità di contrarne di nuovi (per esempio, mutui), devono prepararsi a progressivi peggioramenti delle condizioni contrattuali; se hanno investito i risparmi accumulati in portafogli obbligazionari con basso profilo di rischio gestiti da fondi di investimento (per lo più, sotto il controllo bancario), sono indiretti proprietari anche di titoli del debito pubblico italiano che peseranno negativamente sul valore delle loro quote.

Il negativo quadro descritto è evitabile. Per riportare il nostro spread ai livelli di sei mesi fa, è sufficiente che la legge di Bilancio per il 2019 rispetti un rapporto deficit pubblico/Pil molto inferiore al 2%. Non si tratta di un'imposizione europea, ma di un impegno per il benessere di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Messori
è professore
di Economia alla Luiss
e direttore della Luiss
School of European
Political Economy
Studia i problemi
economico-finanziari
dell'area euro
e dell'Italia
Mail: mmessori@luiss.it